

## E tu conti balle

RENATO FARINA

Anche troppo gentile Direttore! Mi complimento per l'umanità di Enzo Marzo, anzi di tale Enzo Marzo (...)

(...) tanto per imitare il suo linguaggio da perfetto giornalista da verbali giudiziari (non lo scrive qui ma nel suo esposto mi chiama «tale Renato Farina»). Lo ringrazio vivamente per il permesso che mi dà di scrivere. Sono commosso. Dunque credo che tu, caro Maurizio, in questo caso sia salvo, il custode della libera informazione gli dà il placet, complimenti.

Certo che questo tale è un bel tipo. Riesce a farsi aprire la porta, bussando con cortesia («Gentile Direttore»), Belpietro con educazione gli apre, e quello tira secchiate di quella materia a lui cara, un classico del repertorio degli amici delle Procure e di tutto ciò che ha il sapore di manetta, sentenza, radiazione, Ordine e Contrordine compagni. Insomma Marzo mi insulta in quella che è stata casa mia, dove sento ancora l'odore delle cose care. Inonda la mia gente coi liquami della sua propaganda sicuro di aver dalla sua tutte le cannoniere del conformismo di sinistra. Cerca di accreditare come verità rivelata presso i miei famigliari (tali ritengo i lettori di Libero) il ritratto di un criminale che sarei io.

Ho molti difetti, sono tra l'altro una grossa spia, oltre che una tremolante betulla, ma so riconoscere al volo gli agenti provocatori. È chiaro lo scopo: egli mi vuole furente, incazzoso, così da fornire munizioni alle accuse a me (e di rimbalzo, ma vorrei dire soprattutto, a Feltri e magari a te e a Mario Giordano). Su quanto da lui scritto all'Ordine e sul suo sito ha già del resto provveduto l'avvocato. Sottolineo che nella lettera a cui dice di replicare vuole solo ferirmi, mettermi il cartello al collo come gli impiccati in Iran. E dire che in quanto tu Belpietro hai voluto pubblicare nulla c'era delle mie vicende pre-radiazione, neanche in chiave difensiva. Ho esposto la mia versione dei fatti, che sono portato a ritenere piuttosto vera, proposta dal sottoscritto nel libro "Alias agente Betulla", edizione Piemme: rimando a quelle pagine. E presto ci saranno novità... Ribatto solo su un piccolo punto, perché lì non c'entro io, ma chi mi ha eletto a deputato, che sei poi tu, amico lettore ed elettore. Il Popolo della Libertà non premia con il seggio i delin-

quenti. Magari io lo sono davvero, ma quelli che votano PdL in Lombardia mi conoscono da una vita, certo mi sopravvalutano, ma qui sono amato e stimato, è un fatto. In quella frase di disprezzo per chi non vota come lui c'è tutta la spocchia gradassa di questi purificatori del prossimo. Gli dà fastidio il popolo. Pensano che è stupido. Mica tanto.

Ora replico in modo minimalista a quanto Marzo dice essere falso, con una premessa: è farina (sia pure 007) del mio sacco, so essere un pirla anche da solo.

1) Dice Marzo: non è un esposto, ma una richiesta di parere. Falso due volte. Trascrivo l'esordio di quanto lui scritto all'Ordine dei giornalisti della Lombardia: «15 dicembre 2010. In riferimento alla Sua richiesta di una informativa sull'esposto da me presentato in quanto portavoce della Società Pannunzio per la libertà d'informazione, mi concentro soprattutto sul caso Feltri-Boffo». Il tutto è definito "esposto". Se il tutto si chiama esposto, una frazione di esso sarà parte di un esposto. L'italiano di Marzo in questo caso è persino involontariamente chiaro. Poi - è vero - sul caso a me riferito pone formalmente un quesito. Ma è un quesito che è peggio di una delazione stalinista. Infatti la richiesta di parere è una domanda retorica, gonfia di falsità e opinioni basate su dati di fatto raccattati nella discarica di Internet. La "Società" sostiene ad esempio che avrei agito per conto del direttore Feltri da inviato e cronista di convegni. Ma quando mai.

2) Io sono stato inviato dal Parlamento e non ho mai nascosto nei miei scritti questa qualifica. Leggo che ieri, Maurizio, hai firmato "Giorgio Stracquadanio, deputato pdl": non è per il diktat di Marzo, ma per la valutazione libera del direttore, ed anche perché spesso i deputati scrittori si firmano così per il comodo di un po' di propaganda. Io a casa mia, tra i miei, non ho bisogno di mettere il sottopancia con il mio status. La Costituzione prevede che si ha diritto a esprimersi. Per avere questo diritto basta essere uomini, e gli uomini hanno un nome. Il resto è orpello, ghirigoro bizantino, cineseria da mandarini. Non c'è bisogno di esibire il pedigree, il curriculum, l'appartenenza ad associazioni o federe religiose o politiche. Tanto più su media dal chiaro orientamento. Furio Colombo si comporta allo stesso modo sul Fatto quotidiano: non c'è scritto deputato pd. Del resto, tra gli aderenti di cui la Società Pannunzio si fa vanto c'è l'ottimo collega parlamentare Giuseppe Giulietti. Nel volantino stampabile dal sito per la réclame non c'è scritto deputato dell'Idv (lo era quando nacque la Società) o del Pd (com'è adesso). Né è specificato che numerosi fondatori

sono freschi ex parlamentari di sinistra. Forse perché farebbe capire l'orientamento della Società? I soliti due pesi e due misure. Agli altri si mette sulle spalle un masso, a se stessi una piuma. O sbaglio? A questo proposito Belpietro ha già posto la questione di Adriano Sofri. E mi dà dolore chiamarlo a correo, ha già abbastanza guai. Non è iscritto all'Ordine, né potrebbe esservi ora accolto causa la condanna, eppure da anni ha una rubrica su quotidiani e prima ancora su settimanali nazionali: ciò che è il massimo del giornalismo, suppongo retribuito. Esposti-pareri o come diavolo volete chiamarli all'Ordine niente, eh?

3) Marzo ammette: Farina non ha fatto alcuna interrogazione parlamentare sul caso Boffo. Questo mostra lo scrupolo con cui questo gruppo di censori altrui mette in pratica su di sé quanto richiede al prossimo con il ciglio alzato. Si scusa? Bene. Ma è peggio ancora la pezza del buco. Sostenere infatti che una nota inviata per fax sia come un'interrogazione è una prova di incompetenza o di malafede. Un atto parlamentare è insindacabile, ha una natura completamente diversa, costituzionalmente tutelata, rispetto ad una dichiarazione estemporanea passata alle agenzie. Tanto più che nessuno di noi due deputati ha firmato in quanto membro della direzione del PdL, dato che noi non ne facciamo parte. Figuriamoci. Saremo pure berlusconiani ma non equivale ad essere mitomani. Verifiche anche in questo caso, niente eh?

4) Mi scuso se ho scritto associazione e non società. Mi sprofondo in rettifiche.

5) Spero che l'Ordine avrà così più elementi per valutare con serenità, e ho fiducia - pur nel dissenso su passate decisioni - nella serietà del lavoro.

6) Soprattutto chiedo perdono a te, Maurizio, e ai lettori per la lunghezza, se sono arrivati fino in fondo è un miracolo. L'astinenza porta a strafare. Ma credo che l'Ordine avrà così più elementi per valutare con serenità la pratica, e ho fiducia - pur nel dissenso su passate decisioni - nella serietà del suo lavoro. Sperem.

# La risposta E tu racconti un sacco di balle pur di mettermi in croce

## LA VICENDA

### L'ARTICOLO

Il 24 febbraio Renato Farina pubblica su Libero un articolo in riferimento alla libertà di stampa e al ruolo dell'ordine dei giornalisti. Nel suo scritto Farina parla anche dell'associazione Pannunzio. «Dinanzi agli esposti dell'Associazione Pannunzio, fatti propri dall'Ordine lombardo, abbiamo deciso ecc.».

### LA REPLICA

La Società Pannunzio precisa di non aver presentato alcun esposto all'Ordine sulla questione Feltri-Farina, ha solo chiesto un "parere": «La decisione di aprire un'istruttoria - spiega - è stata presa autonomamente dall'Ordine».

### CONTROREPLICA

Farina replica e trascrive l'esordio di Enzo Marzo scritto all'Ordine dei giornalisti della Lombardia: «15 dicembre 2010. In riferimento alla Sua richiesta di una informativa sull'esposto da me presentato in quanto portavoce della Società Pannunzio per la libertà d'informazione, mi concentro soprattutto sul caso Feltri-Boffo».

### LA SPIEGAZIONE

Farina spiega: «Il tutto è definito "esposto". Se il tutto si chiama esposto, una frazione di esso sarà parte di un esposto. L'italiano di Marzo in questo caso è persino involontariamente chiaro. Poi - è vero - sul caso a me riferito pone formalmente un quesito. Ma è un quesito che è peggio di una delazione stalinista».

### EX VICEDIRETTORE

Renato Farina è stato vicedirettore a Il Giornale di Vittorio Feltri e a Il Resto del Carlino. Fino all'ottobre del 2006 è stato vicedirettore di Libero, che ha fondato con lo stesso Feltri nel luglio del 2000. *Fotogramma*

